

La vocazione e la missione della famiglia nel mondo contemporaneo di Communauté Saint-Luc

in “www.garriguesetsentiers.org” del 2 marzo 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

Contributo della Communauté Saint-Luc alla riflessione nella Chiesa sul Sinodo romano dell'ottobre 2015

Marsiglia, 28 febbraio 2015

Per rispondere alla richiesta dei Padri del sinodo romano del 2014 affinché “il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo [possano guidarli] a trovare vie di verità e di misericordia per tutti”, e alla richiesta di Padre Pontier di comunicargli “reazioni, suggerimenti, testimonianze e iniziative”, una ventina di fedeli, membri o simpatizzanti della Comunità, si sono riuniti quattro volte nell' *Espace Saint-Luc* per esaminare l'insieme del rapporto finale dei Padri sinodali.

Qui di seguito si potrà trovare:

- la sintesi della loro riflessione
- un contributo individuale riguardante il metodo seguito dai Padri sinodali nella loro relazione.

Sintesi della riflessione sulla relazione finale dei Padri sinodali

1. L'ascolto: il contesto e le sfide riguardanti la famiglia

La prima parte della relazione presenta una constatazione quasi esaustiva delle realtà familiari contemporanee, nella quale la costante oscillazione tra “ombre” e “luci” tende a rimarcare soprattutto le ombre: perché non dire, ad esempio, che le coppie “irregolari” secondo la Chiesa sono altrettanto solide (o altrettanto fragili) delle altre? Che il nostro mondo segnato dall'individualismo mostra *anche* una sete di incontro dell'altro e, più in generale, di fraternità?

Inoltre, non viene posta la domanda fondamentale che ha suscitato nel nostro gruppo risposte divergenti: “Per la nostra società segnata dall'emancipazione della donna, dalla crisi economica, ambientale, ecc., la famiglia è sì o no una struttura di avvenire?” Ed è anche omesso un elemento che avrebbe dovuto trovare spazio fin da questa riflessione preliminare: cioè lo iato che esiste tra il vissuto delle famiglie e la disciplina della Chiesa. Infatti *anche* tale disciplina pesa sulla vita delle famiglie e degli individui.

Poiché sono giustamente denunciate le violenze fatte ai bambini, avrebbe potuto essere menzionato il caso di quella piccola brasiliana incinta del patrigno che l'aveva violentata e la cui madre è stata scomunicata per averla fatta abortire, il che ha significato aggiungere in quella famiglia un'ulteriore sofferenza a tante altre sofferenze. E in un altro ambito, il rifiuto opposto, in molti luoghi di Chiesa, ai divorziati risposati (e alle divorziate risposate) quando desiderano fare la comunione in occasione della “comunione privata” dei loro figli o di cerimonie familiari. Il nostro punto di vista di laici è importante per attirare l'attenzione dei preti su tali punti; anche questa è la nostra missione.

Le nostre riserve più importanti riguardano tuttavia il § 11, “La sfida della pastorale”, che ci è parsa arretrata rispetto a quanto ha scritto papa Francesco in *Evangelii Gaudium* in cui avevamo creduto di leggere che, se la Chiesa deve accompagnare le persone sul loro cammino, lì dove si trovano, lo deve fare senza un progetto premeditato, e anche senza “obbligo di risultato”.

Ora, affermare che “i grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana, anche in un'epoca segnata dall'individualismo e dall'edonismo” è per lo meno problematico per il matrimonio divenuto minoritario nella nostra società (e ancor più il matrimonio cristiano!). E, soprattutto, i “valori” della “famiglia cristiana”, tra

l'altro non altrimenti definiti, vengono qui presentati come una sorta di ideale in contrasto con le realtà sociali, mentre la finalità del documento dovrebbe essere di “rivisitare” quell'ideale per tradurlo in termini comprensibili da tutti.

Allo stesso modo, scrivere che “bisogna incoraggiare il desiderio (...) di sentirsi pienamente parte della Chiesa, anche da parte di coloro che hanno fatto l'esperienza del fallimento o si trovano nelle situazioni più disparate”, sembra in contraddizione con la disciplina attuale che, escludendo quei fedeli dall'eucaristia e dalla penitenza, non potrebbe incoraggiarli “a sentirsi pienamente parte della Chiesa”. I Padri sinodali hanno voluto indicare con questo che è loro intenzione togliere questa contraddizione durante la sessione dell'ottobre 2015? È ciò che osiamo sperare.

2. Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Siamo stati sensibili alle buone intenzioni manifestate nella seconda parte che parla della “legge di gradualità” al fine di distinguere nella Rivelazione “i diversi gradi attraverso i quali Dio comunica” (§ 13) e, nella pastorale, “le tappe possibili di crescita delle persone che si costruiscono giorno dopo giorno” (§ 24).

Però il titolo, “Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia” non ci pare in sintonia con il contenuto. Di Cristo, infatti, e del suo atteggiamento verso la famiglia, non si parla, se non per segnalare, alla fine del § 14 che egli “ha preso posto in una famiglia” - formulazione per fortuna più neutra del pio rinvio del § 23 alla “Santa Famiglia di Nazareth”, di cui i Vangeli non fanno parola, se non che, adolescente, il Figlio fece una fuga per “occuparsi delle faccende del Padre suo”. E non viene detto niente della risposta che, divenuto adulto, diede alla domanda: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio” (Mt 12, 48-50). Notare comunque la preferenza per la fraternità spirituale sui legami di sangue che Gesù ha espresso in questo modo, sarebbe indispensabile per non sbagliarsi su quello che era realmente la “Santa Famiglia” (cf. M.Serres, “La saine Famille”, *Études*, t. 418, p. 161-172).

Questo è così vero che, nella relazione, gli unici altri riferimenti a Cristo riguardano la sua presenza alle nozze di Cana (dove ha procurato il miglior vino agli sposi senza apparentemente preoccuparsi di sapere se fossero in regola con la Legge), la sua opposizione al divorzio, il suo incontro con la Samaritana e con la donna adultera (§ 14): sono episodi relativi al matrimonio o alla vita di coppia, e non propriamente alla famiglia, il che dovrebbe incitare la Chiesa ad una certa riserva quando si esprime su di essa. In questa prospettiva, si comprenderà che ci abbia sorpreso il posto centrale dato all'insegnamento del magistero nei § 17-20, come ci ha sorpreso il breve sviluppo dedicato nel § 18 alla *Humanae Vitae*, che non corrisponde affatto alla sensazione che ci aveva lasciato la sua lettura. Il § 21 ci è parso invece illuminante, ma siamo più divisi sull'ultima sezione di questa seconda parte (§ 23-28). Siamo infatti stati sensibili al fatto che i Padri abbiano avuto l'intenzione di esprimervi la loro “misericordia verso le famiglie [o più esattamente le coppie: sempre la stessa ambiguità!] ferite e fragili”, perché questo non potrà che incoraggiare i pastori e i fedeli a rivolgere uno sguardo diverso a coloro che sono al di fuori della disciplina attuale della Chiesa. Ma il tenore di questi paragrafi può lasciare l'impressione, senza dubbio a torto, che si sia inteso qui “fare una raccolta più ampia”, o, come ha detto una di noi, “rovistare nei rifiuti”. E soprattutto, il § 28 sui divorziati risposati – forse essendo stato oggetto di laboriosi compromessi tra opinioni divergenti – ci è sembrato un esempio classico di “ecclesiastichese” ancora troppo diffuso nella Chiesa. Possano i Padri emendarlo nel prossimo ottobre e, ancor di più papa Francesco, in ciò che riprenderà dei loro lavori.

3. La discussione: prospettive pastorali

Abbiamo apprezzato che quest'ultima parte cominci con l'evocare i contesti dell'evangelizzazione delle famiglie, senza dimenticare nel vigoroso § 38 i “condizionamenti culturali, sociali ed economici” che pesano su di esse, e facendo appello, nel § 33 ad una “conversione di linguaggio” affinché esso sia “significativo”. Il piano seguito successivamente, che tratta innanzitutto della preparazione al matrimonio e dei primi anni della vita coniugale, poi dei fedeli al di fuori della disciplina della Chiesa, ci è parso invece su una linea opposta alla preoccupazione costante di papa

Francesco che la Chiesa esca dalle sacrestie per spingersi *prioritariamente* alla “periferia”. Peccato! Comunque, quello che è detto della preparazione al matrimonio e dell'accompagnamento dei giovani sposi (§ 39-40) ci è parso benvenuto, come benvenuta è l'affermazione, nella sezione dedicata alle “persone ferite” che sia riconosciuta la “necessità di scelte pastorali coraggiose” (§ 45) e anche la necessità dell'ascolto delle famiglie “con rispetto e amore” (§46). Ma gli sviluppi che seguono non possono che lasciare l'impressione che questo amore è soprattutto ordinato alla finalità di comunicare a questi “feriti” di “rientrare nei ranghi”. E l'espressione ha talvolta delle generalizzazioni brusche: come si può scrivere, ad esempio, che “i figli sono, **in ogni caso**, vittime innocenti [di un divorzio]” (§ 47)? Per alcuni, la separazione dei genitori è stata una liberazione! Quanto alle “scelte pastorali coraggiose” di cui i Padri hanno riconosciuto la necessità, ci paiono ben timide a questo stadio della loro riflessione. A proposito della volontà di rendere più flessibili le regole di nullità del matrimonio (§ 48-49), di cui è chiaro che è stata discussa tra i Padri, possano i chiarimenti teologici da loro auspicati condurli ad una posizione aperta, poiché la disciplina che vige attualmente in questi ambiti è vissuta da molti fedeli, divorziati e non, come un vero scandalo. Ma soprattutto, non viene detto nulla di quell'altro scandalo che è l'ammissione al battesimo di congiunti di divorziati risposati che devono scegliere, secondo la disciplina attuale, di rompere la loro unione se vogliono seguire la fede che li porta verso Cristo e la sua Chiesa. Ed è increscioso, d'altra parte, che “la disciplina relativa al matrimonio nelle Chiese ortodosse” venga citata solo nel quadro di una riflessione ecumenica sui matrimoni misti (§ 54). Perché è all'interno della nostra Chiesa cattolica che questa riflessione dovrebbe instaurarsi, affinché essa (la Chiesa cattolica) esplori seriamente la possibilità di celebrare anch'essa seconde nozze. Questo sì, sarebbe davvero opera di misericordia.

Di misericordia o almeno di ascolto e di attenzione, la relazione intermedia del sinodo scriveva nei confronti degli/delle omosessuali, con queste parole: “Le persone omosessuali hanno dei doni e delle qualità da offrire alla comunità cristiana” o ancora: “Senza negare le problematiche morali legate alle unioni omosessuali, si prende atto che esistono dei casi in cui il sostegno reciproco fino al sacrificio costituisce un aiuto prezioso per la vita dei partner. Inoltre la Chiesa presta un'attenzione speciale ai figli che vivono con coppie dello stesso sesso”. Che contrasto con il § 55 della relazione finale, che non dà alcuno spazio a ciò che vivono gli/le omosessuali e si limita a ricordare con una parola la dottrina della Chiesa, rinviando per questo ad una nota del Sant'Uffizio a proposito del “matrimonio per tutti”, che sembra quindi essere stata l'unica preoccupazione dei Padri! A nostro avviso, questo voltafaccia è ciò che intacca gravemente il documento che hanno votato; nella sessione del prossimo ottobre, possano trovare altre parole per riparare alla ferita profonda che ha causato, e non solo ai fedeli omosessuali.

Quanto alle ultime due sezioni del rapporto, sulla trasmissione della vita (§ 57-59) e sull'educazione (§ 60-61), esse ci hanno lasciato l'impressione di “sviluppi obbligati” dal tono molto convenzionale. In un documento destinato ad illuminare l'oggi – e soprattutto il domani – della pastorale, era proprio necessario evocare a proposito della trasmissione della vita soltanto “un insegnamento appropriato dei metodi *naturali* di procreazione responsabile” e di rinviare per questo alla *Humanae Vitae*, scritta quasi mezzo secolo fa e che ha ricevuto dai fedeli la ricezione che conosciamo? E che dire delle ultime due frasi, che i Padri hanno voluto aggiungere al testo della relazione intermedia: scrivere che “La pastorale e la devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia”, è veramente l'ultima parola sull'argomento?

CONTRIBUTO INDIVIDUALE RELATIVO AL METODO SEGUITO DAI PADRI NELLA LORO RELAZIONE

1. Preoccupazione: un nuovo condizionamento delle coppie e della famiglia?

Il programma di evangelizzazione della famiglia fa temere il rischio del pensiero unico: *programmi* specifici di crescita *autentica* (§ 39), ricerca di *educazione* dell'affettività (§ 59), *programma* di accompagnamento in vista di *verificare l'autenticità cristiana* degli impegni e *la convalida* dei

legami stabiliti (§ 43), volontà di *restaurazione* dei legami in caso di conflitto (§ 44 e 47), domanda di *partecipazione* alla vita ecclesiale di coloro che sono in situazione di fallimento (§ 51), ecc. Il campo semantico ricorrente è l'appello al ritorno all'ordine.

2. Mancanza di metodo

La relazione finale parte dunque da un ideale, quello della Santa Famiglia. Partire da un ideale non è partire da un immaginario? Ora, partire da un immaginario fa, nella maggior parte dei casi, passare in secondo piano ciò che succede realmente. Il posizionamento non permette di percepire ciò che la storia fa vedere. A questo punto, ci si può chiedere se la famiglia ideale a cui sottomettersi sia davvero evangelica.

3. Fattori storici

La lingua della relazione non tiene conto del cambiamento antropologico più importante del XX secolo, cioè innanzitutto del cambiamento dello status sociale della donna meno prigioniera dell'andro-centrismo, poi della sua integrazione nell'economia di mercato. Un tempo fermento di stabilità sociale e divina, la donna oggi destabilizza un ordine ancestrale, e gioca anche un ruolo non trascurabile nella guerra di redistribuzione delle ricchezze a livello mondiale.

Comunque, il disordine della società in cui viviamo è meno da imputare ad una responsabilità personale che ad una colpa collettiva che permette una speculazione finanziaria che autorizza il fallimento di molte nazioni. Di riflesso, le famiglie sono le prime vittime di queste truffe.

Ma, lungi dal vedere nella storia solo il luogo del male, bisogna vedervi il campo di lavoro della nostra umanizzazione: le costrizioni storiche sono dei percorsi di trasformazione. È attraverso i fattori storici che ci si può incamminare verso un ideale nuovo fatto di giustizia, che non può essere "già pronto". Il rinnovamento non si rivela se non attraverso le contingenze storiche attraverso le quali certi valori si esprimono.

Conclusione

Una conversione dello sguardo, e quindi del linguaggio, è auspicabile, affinché, di fronte alla vastità del problema, non si ricada nella tentazione di tradizioni passate. Un'assemblea esclusivamente maschile potrebbe, a questo riguardo, essere priva del sostegno femminile per giungere alla ragione pertinente e reale delle dolorose distanze in materia di morale oggi.

Communauté Saint-Luc
231, rue Saint Pierre 13005 Marseille
Mel: stluc@stluc.org